

INTRODUZIONE

Nelle prime settimane dopo l'entrata in vigore del Lezionario Ambrosiano mi è occorso di constatare un fatto singolare. Per motivi contingenti, e per carattere, sono un girovago e la domenica partecipo alla messa ora qui, ora là. Ma sempre ho constatato che il commento omiletico si focalizzava sulla pericope evangelica trascurando la Lettura e l'Epistola. Invitato a cena da amici, appena a tavola, mi dissero: "Oh, da quando c'è il nuovo lezionario don ... commenta solo il Vangelo".

Ho così deciso di meditare sul fatto. In effetti i criteri di "assemblaggio" delle letture sono sensibilmente diversi rispetto a prima. Certamente esisteranno numerosi commentari che spiegano i singoli libri della Scrittura, ma difficilmente se ne troveranno che diano ragione di questi nuovi "accostamenti".

Gli appunti che seguono sono il frutto della lettura quotidiana guidata dai "titoli" delle domeniche e dalle didascalie delle singole letture che aiutano a coglierne la chiave ermeneutica. Non vogliono, e non possono, permettersi di essere esegesi della Scrittura. Per questo scopo esiste una vasta letteratura in grado di soddisfare egregiamente le esigenze e la sensibilità di ciascuno.

Sono chiavi e spunti di lettura molto semplici, così come possono scaturire dalla capacità di comprensione di un fruitore. Sono richieste di chiarimento, richiami alla tradizione d'Oriente, agganci all'iconografia. Sempre presuppongono un'esegesi da pescare altrove e per cui, talvolta, offro l'esca.

Ho cercato di mettere in luce il tema della giornata o della settimana. Mi sono anche permesso alcuni svolazzi più liberi, che ho prudentemente tenuto separati, come spunti. Mi sono persino concesso delle proposte di iniziative perché la focalizzazione di un tema per ogni domenica mi pare consenta di dare corpo, materia, a quanto proclamato in Chiesa aiutandoci così a comprendere che la Parola ascoltata non può non rifluire nella nostra vita: sarebbero in questo caso iniziative direttamente scaturite dal Mistero celebrato, non la conseguenza di programmazioni istituzionali, che restano pur sempre elogiabili sforzi, ma paracadutati dall'alto e disancorati dalla vita liturgica della Chiesa.

Raccolgo qui di seguito qualche notazione previa che mi è parso utile porre all'inizio senza poi ingombrare le singole giornate e settimane.

Ringraziando le corpose ed utilissime *Premesse* al Lezionario, mi è stato di aiuto ricordare che l'organizzazione delle letture per le domeniche ed i giorni di festa è mistagogica: vuole introdurci alla meditazione del mistero celebrato nel giorno. L'ordinamento feriale è invece catechetico: volto a presentare il libro letto. Tuttavia questa stessa catechesi non è priva di una dimensione mistagogica perché, essendo costantemente legata ai temi di volta in volta incontrati lungo l'ordinamento festivo, li commenta ed arricchisce. Tale considerazione mi ha indotto ad abbondare con le feste e a limitarmi nei giorni di feria perché per una lettura catechetica della Scrittura esiste già una sovrabbondanza di strumenti. Per questi giorni feriali mi sono limitato alle richieste di aiuto o a sottolineare ciò che coglie la mia sensibilità. Nelle settimane delle domeniche dopo Pentecoste mi sono allargato un poco perché ho voluto in qualche modo tentare una lettura della storia della salvezza che offrisse agevoli agganci alla nostra vita di fede.

Ai sabati ho invece applicato un trattamento "misto": il loro ordinamento quasi festivo mi ci ha indotto. Così dicasi anche per quelle grandi ferie, in genere a tre letture, che preparano o quasi prolungano la solennità a cui si collegano: le ferie dell'Accolto, quelle dopo Natale, i giorni dopo l'Epifania, la settimana in Albis, i giorni dopo l'Ascensione.

Per i sabati noto che quelli d'Avvento proseguono la lettura "progressiva" feriale dei profeti Geremia ed Ezechiele e del Vangelo di Matteo ed offrono la lettura progressiva della Lettera agli Ebrei; non senza un certo accordo tra loro. Analogamente i sabati di Pasqua con la lettura degli Atti degli Apostoli e del Vangelo di Giovanni e la proposta della prima lettera di san Paolo ai Corinzi.

I sabati di Quaresima, invece, riprendono i temi degli scrutini in preparazione al Battesimo dei catecumeni. Molto cambia, evidentemente, se la liturgia prevede l'effettivo cammino battesimale

dei catecumeni o se questo è solo ritualizzato nel ricordo dei fedeli: ho limitato il commento alla sottolineatura dei temi.

Infine, i sabati dopo l'Epifania e dopo Pentecoste sono dedicati a singole tematiche che prendono spunto dai libri della Legge letti anche nella celebrazione sinagogale.

Quando è giunto il momento di scrivere della Quaresima, della Settimana Autentica e del Triduo di Pasqua sono stato assalito da ben più di un dubbio sul da farsi. Sono il cuore antichissimo e commentatissimo della nostra liturgia, rimasto praticamente intatto da sempre. Nel dire, ho la serena certezza di ignorare e tralasciare pagine e pagine di commenti. Per poi dire cosa di mio? Non osando tuttavia, ipocritamente, lasciare un buco così macroscopico, ho optato per un maquillage offertomi dalla ripresa dei venerdì di Quaresima. M'è parso infatti che leggere la domenica ed il relativo sabato come tra loro dipendenti potesse gettare una luce parzialmente nuova.

Sempre in riferimento al secondo libro del Lezionario, m'è parso inutile commentare le Passioni del Venerdì santo (di cui riporto solo l'indicazione delle pericopi), e sfacciato occuparmi della messa crismale che compete al solo vescovo.

Mi accorgo infine di non aver avvisato che lo schema adottato è una gabbia spesso bucata: le osservazioni possono trovarsi anche nello stesso giorno degli altri anni (è sicuramente questo il caso delle domeniche con unico Vangelo e ciclo triennale di Lettura ed Epistola), o all'interno della stessa settimana, o qualche volta persino disseminate nello stesso Tempo. Chiedo venia.

Non dovrei aver sparso "parolone" difficili; non solo perché non sono in grado di usarle; soprattutto perché mi parrebbe sciocco ornare idee semplici con ampollosi broccati.

Nelle pagine che seguono non c'è il benché minimo accenno di critica testuale. Siamo in Chiesa e stiamo leggendo la Scrittura per accostarci al nostro Dio. Questo dovrebbe voler dire che, tutto sommato, il libro ci va bene come è; altrimenti che ci stiamo a fare? I luoghi ed i tempi per uno scarno approccio scientifico, sono sicuramente utili, ma mi paiono altri.

PS Sono stato invitato da alcuni amici a essere meno ermetico, soprattutto nel commento al Lezionario feriale. Per questo, contravvenendo ad un mio fermo proposito, ho posto mano ad un completamento sistematico in tal senso. Tuttavia, pensando ad un uso "domestico" del Lezionario, ho deciso di usare un tono decisamente più discorsivo offrendo motivi di meditazione. Spero comunque di essere riuscito a non sconfinare nel terreno dell'esegesi, che non mi compete.

APPENDICE

Per una dimensione sponsale della spiritualità liturgica e una dimensione liturgica della spiritualità sponsale

Le righe che seguono vogliono essere un aiuto alla lettura del Lezionario per quelli che non hanno una grandissima consuetudine con la Bibbia.

Non sarà una guida puntuale alle singole letture, alle singole feste, ai giorni dell'anno. Piuttosto il tentativo di offrire possibili risposte a quegli interrogativi previ che a volte ci colgono quando affrontiamo i libri della Bibbia. Quelli, per capirci, del tipo: "Non capisco i Salmi quando parlano di violenza, di vendetta...".

In questo caso le domande potrebbero essere: "Che senso hanno le settimane in cui ci troviamo?", "Con che animo vivere il tempo liturgico che ci sta davanti?", "Con che occhi guardare le letture di questi giorni?".

Voglio proporre di guardare allo svolgersi dell'intero percorso annuale del Lezionario come allo svolgersi delle vicende di una persona dalla sua prima infanzia sino alla sua più piena maturità e al desiderio del suo compimento nella vita futura, attraversando tutte le singole tappe di ogni vita umana considerata non nella sua individualità ma nel suo relazionarsi con gli altri, nel suo completarsi con l'altro, nella pienezza del proprio essere persona.

Si tratta di una persona speciale: la Chiesa, la Sposa di Cristo.

Non è una mia licenza poetica. È la Chiesa stessa che ci invita a comprenderla (a comprenderci) così. E, in particolare, la nostra Chiesa ambrosiana fa di questo tema della sposa il motivo conduttore di tutta la vita liturgica; da sempre.

Proviamo ad addentrarci.

Nei primi mesi, nei primissimi anni di vita la capacità di comunicazione tra i genitori e la nuova vita è estremamente densa di sentimenti ma ridotta all'essenziale nei gesti e nella parola. E il nuovo nato tende necessariamente ad una visione binaria del mondo: bianco o nero, buono o cattivo, bene o male. Così i nostri primi ricordi, nebulosi, sono di grande amore da e per i genitori; ma anche di timore per le loro possibili sgridate, per i loro no alle nostre marachelle: come se il mondo potesse crollare. Ma, viste le cose con gli occhi di genitori, ben sappiamo che anche le sgridate, quando necessarie, nascono dall'amore per i figli, per aiutarli a discernere fra bene e male, a crescere nel bene.

Crescendo, ogni bambino accresce la propria capacità di dialogare e comprendere. La visione diviene più complessa; e cresce la possibilità di intuire il disegno d'amore dei genitori anche attraverso le riprese brusche. Da adolescenti, poi, possiamo coscientemente far nostra la proposta di vita pazientemente insegnataci dai genitori, possiamo anche noi desiderare una vita piena come la loro.

Sono queste stesse le tonalità di affronto dell'Avvento. I primi giorni, le prime settimane pur piene della consapevolezza dell'amore di Dio, sono dense del timore per il suo giudizio, piene della coscienza dei nostri errori. Ma, lentamente e progressivamente, si fa strada la confidenza in Dio, nella sua misericordia. E, da ultimo, l'adesione al progetto di Dio per noi; il desiderio gioioso di poter partecipare della sua vita. È l'attesa che si realizzi la verità del nostro esistere.

Dopo l'adolescenza, al primo sbocciare della maturità prende corpo l'idea, il bisogno di vivere la propria vita pienamente con un'altra persona con cui condividere tutto, con cui capirsi, con cui diventare una sola cosa. E quando tutto ciò comincia ad acquistare concretezza, la gioia sprizza dai pori: tutto è bello e tutto è festa.

Sono questi gli ultimissimi giorni di Avvento: quelli dell'Exceptato. Ed è la festa di Natale e tutti i giorni successivi in cui si leggono le aperture delle lettere apostoliche col loro gioioso annuncio

della presenza di nostro Signore, sino alla festa dell'Epifania: cioè della manifestazione dello "Sposo".

Poi comincia la conoscenza reciproca. Si scoprono tutte le belle qualità della persona amata. E ci si racconta il proprio modo di vedere il mondo, le proprie abitudini.

Sono queste le domeniche del tempo dopo l'Epifania, tutte dedicate alle "capacità" di Gesù, alla sua signoria. Ed è la lettura dei libri sapienziali durante le ferie.

Quando si capisce che quella è la persona giusta, è la persona con cui condividere tutta la vita, allora si vuole essere degni dell'altro, vi vuole vivere come a lui piacerebbe.

È il clima delle ultime due settimane prima della Quaresima.

Ma ormai la decisione è presa. La nostra vita sarà insieme. Si approfondisce la conoscenza, si fanno progetti, ci si dice come vivremo, si fissano delle regole su cui fondare la nostra famiglia; si conoscono i familiari.

Le domeniche di Quaresima e le liturgie dei venerdì sono tutte dedicate alla conoscenza dello Sposo. La lettura del Genesi ci introduce nella sua famiglia. I Proverbi sono riflessioni sulla vita ed il Discorso del monte è la regola della futura famiglia. I sabati sono la puntuale preparazione al giorno delle nozze.

Ed eccoci giunti ai momenti faticosi; quelli delle nozze.

Sono giorni di preparazione materiale, ma anche e soprattutto spirituale; giorni in cui nel proprio cuore si confermano definitivamente le scelte prese una volta per sempre; giorni in cui si percepisce la conclusione di un'era della propria vita per dare inizio a quella che ci condurrà sino al termine. Nulla sarà più come prima. Si dà l'addio a ciò che si lascia e trepidi ci si prepara al gran giorno.

Le nozze. I preparativi per rendersi belli, splendidi per la persona amata. La celebrazione, il banchetto, la gioia per l'inizio della nuova vita insieme.

La liturgia, la domenica delle Palme, dà inizio alla Settimana autentica col commiato di Betania per poi addentrarsi nella preparazione meditando le figure di Giobbe, Daniele, Susanna, e di Tobia, le cui nozze già parlano dei riti che stanno per compiersi. Poi i giorni della Passione in cui tutto sembra avere termine e, infine, la Veglia pasquale in cui celebriamo le nozze fra Cristo e la Sposa.

Poi la "luna di miele"; e i primi mesi, i primi anni di matrimonio in cui ci incontriamo con le difficoltà del vivere quotidiano affrontandole nella ferma certezza del nostro essere insieme. Nascono i figli, si "mette casa", si conoscono nuovi amici con cui condividere l'esperienza.

Sono i giorni della Settimana in Albis in cui si indugia sulla bellezza del "matrimonio" appena celebrato, e il tempo di Pasqua con la lettura degli Atti degli Apostoli.

Un aspetto peculiare della nostra liturgia sono quella mancata di giorni tra l'Ascensione e la Pentecoste. Sono quei giorni in cui il coniuge si deve assentare per lavoro. Non possiamo godere della sua presenza fisica. Ma portiamo in noi la comunione col suo spirito, ci rafforziamo nel ricordo della vita insieme e lo attendiamo con piena fiducia perché sappiamo con certezza che sta lavorando per la nostra famiglia.

"Gli anni passano, i bimbi crescono"; poi cresceranno anche i nipoti. È il momento di ricordare, di educare, di inserire i figli nella lunga storia che ha permesso loro di essere. Si prendono le foto di famiglia e si comincia a scorrerle insieme. Quelle vecchie e scialbe dei nonni, dei bisnonni, dei trisavoli. Le loro facce da cui cavare somiglianze, il luoghi della loro vita, le "gesta" quotidiane o eroiche grazie alle quali hanno detto e dicono di sé nei racconti che si tramandano. Le loro lettere, d'amore e di dolore.

Sono le domeniche e le settimane dopo Pentecoste. Le figure dei patriarchi e dei profeti, la storia di Israele. Il lungo filo attraverso cui Dio ci ha parlato di sé e ci ha preparato ad essere ciò che siamo. "Ascolta, Israele"; "Ricorda, Israele, quando Dio ti ha liberato...".

Ma educare non si esaurisce nel ricordare, nel riandare a quanto ci ha preceduto. È anche, e soprattutto, trasmissione dello specifico di cui si sostanzia la nostra famiglia. È la proposta e la continua messa a punto del nostro stile di vita.

Le domeniche e le settimane dopo il Martirio del Precursore svolgono questo compito, con le domeniche incentrate sulla persona di Gesù e sulla vita della Chiesa e con la lettura delle lettere degli Apostoli nelle ferie.

Ormai la nostra famiglia è ben costituita, consolidata su solida roccia, ormai è tempo che da essa ne nascano altre di nuove, che sappiano riproporre sempre il nostro stile di vita, che ne conservino ciò che vale. E noi possiamo dirigerci sereni verso il porto di quiete, verso la meta all'inizio temuta ed ora agognata. Magari anche perché lì ci ha preceduto chi ha condiviso la nostra avventura. Di certo perché sappiamo che quella è la meta per cui abbiamo vissuto.

Il Lezionario si chiude con le domeniche dedicate alle missioni e alle genti e con la festa di Cristo Re, immagine del Padre. La lettura dell'Apocalisse ci fa ripercorrere tutta la nostra vita alla luce di Dio, ormai presente e visibile ai nostri occhi.

Le ultime parole sono: "Vieni, Signore Gesù", "Ecco, io vengo presto".